

Prot. n. 002
Sezione 6

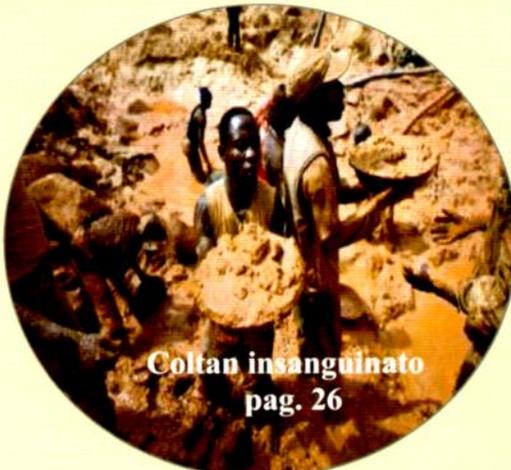
Il Ficcanas



n. 1

... una scuola che si racconta ...

a.s. 2010-2011



Piacenza, città per i diritti pag. 6



La città che vorrei pag. 12



... e inoltre: Il regalo più grande - Piacenza "La Primogenita"- Perché si dice ... - Miti per sempre -

NOTIZIARIO

Dante & Carducci
Scuola statale secondaria di 1° grado
Via Piatti, 9 - Piacenza



Anno XIV - 2011 - n° 1
Esente Autorizzazione
(C.M. n° 242 del 2/9/1998)



Editoriale



Siete pronti?

Tenetevi forte, il "Ficcanaso" è di nuovo tra noi con novità veramente interessanti e assolutamente da non perdere.

La televisione, il computer, i videogiochi e lo sport occupano tanto spazio, forse troppo nella nostra vita quotidiana, ma non dobbiamo dimenticare che la lettura è indispensabile per la nostra crescita. Non sempre leggere è noioso, ma può diventare divertente e interessante, soprattutto quando si parla di fatti di cronaca e di attualità, utili e stravaganti e adatti a tutte le età.

Le edizioni del "Ficcanaso" vi offriranno questo e ... tanto altro!

Novità di quest'anno saranno i due numeri speciali, in formato quotidiano, pubblicati tra il primo e il secondo numero.

La redazione, per preparare questo giornalino, lavora con tanto amore, passione, impegno, ma soprattutto si diverte un mondo, quindi vi invita a leggerlo con molta attenzione.

Gaia Serafini 1^D - Dante



La Redazione

Bonati Enea	1^B-Carducci
Bonocore Chiara	2^D-Carducci
Casotti Simone	1^B-Dante
Catalano Andrea	2^C-Carducci
Cioffi Rebecca	2^D-Carducci
Favari Chiara	2^G-Dante
Fogliazza Mattia	3^F-Dante
Francavilla Giovanna	2^C-Carducci
Hoxa Matteo	1^C-Carducci
Liguori Rachele	2^C-Carducci
Menzani Bianca	2^A-Dante
Moglio Martina	2^G-Dante
Pavesi Elena	2^C-Carducci
Perelli Pietro	1^F-Dante
Ragusa Silvia	1^C-Carducci
Ramelli Davide	3^F-Dante
Salamoni Luca	2^C-Carducci
Serafini Gaia	1^D-Dante
Sesenna Daniele	1^A-Dante



Coordinamento: prof.sse

Gabriella Carini, Maria Rosa Veneziani

in **questo**
numero:



Editoriale	pag. 2	Benvenuti classi prime	pag. 16
Verso gli altri		I racconti della terra	pag. 19
Accoglienza classi prime	pag. 3	Il calice dei misteri	pag. 20
Benvenuti a scuola	pag. 4	Attualità	
Il regalo più grande	pag. 5	Buon compleanno Italia	pag. 22
Piacenza, città per i diritti	pag. 6	Piacenza, la Primogenita	pag. 24
Anche gli animali hanno i loro diritti	pag. 8	Coltan insanguinato	pag. 26
Noi giovani		Curiosando	
La moda di noi giovani	pag. 10	Perché si dice ...	pag. 28
La storia del jeans	pag. 11	Cinema	
La città che vorrei	pag. 12	Miti per sempre	pag. 30
... alla Dante-Carducci ...		Personaggi senza tempo	pag. 31
I colori di una stagione	pag. 15	Il nostro spot	pag. 32

ALLA SCOPERTA DEL VILLAGGIO NEOLITICO DI TRAVO

ACCOGLIENZA DELLE CLASSI PRIME

Viaggio affascinante alla ricerca del nostro passato e all'insegna della socializzazione



Il giorno 22/11/2010, noi ragazzi di 1[^]C con le altre prime della nostra scuola "G. Carducci" ci siamo recati al parco archeologico di Travo per visitare il villaggio neolitico S. Andrea (che si estende per più di un ettaro) e per partecipare ad un laboratorio di ceramica con le professoressse Longhi, Bolledi e Mazzocchi.

Questa uscita ha avuto come obiettivo primario la socializzazione, infatti è stato un modo divertente per noi ragazzi di stare insieme e conoscerci meglio. Dopo l'attesissimo primo giorno di scuola, ne sono passati altri, che ci hanno portati, ogni giorno che passava, a conoscerci di più e meglio, scoprendo i vari aspetti e le molteplici sfumature dei nostri caratteri, così diversi ma proprio per questo così meravigliosi.

I nostri insegnanti hanno voluto, però, affinché ci conoscessimo ancora meglio e potessimo trascorrere una mattinata serena e piacevole anche con i compagni delle altre prime,

La guida ci ha distribuito delle palline di argilla e le abbiamo lavorate fino a dar loro una forma curva, poi abbiamo fatto una specie di salsiccia sovrapposta alla base che si è trasfor-



organizzare questa uscita, che si è rivelata gioiosa e interessante. Siamo partiti con l'auto-

mata in un vaso; si chiama tecnica "del colombino". Ci siamo poi incamminati lungo il percorso



bus da Piacenza alle 8:30 e siamo arrivati alle 9.

di visita, che è corredato da



Abbiamo iniziato con una attività manuale con l'argilla, durante la quale abbiamo modellato alcuni vasetti.

una serie di pannelli relativi alla storia del sito, alle strutture abitative e funzionali, ad approfondimenti sul neolitico italiano e locale. Sono visibili



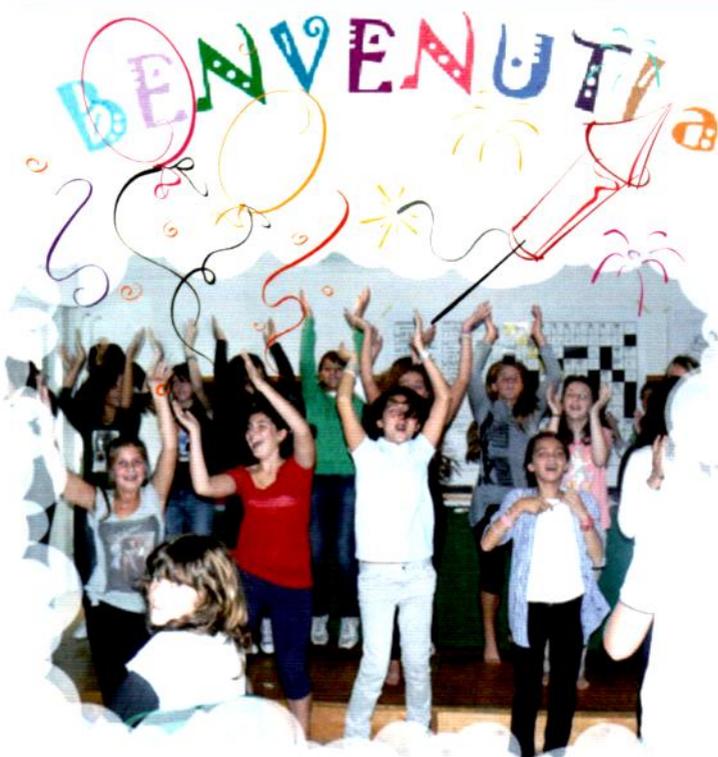
anche le ricostruzioni di alcuni edifici neolitici in scala reale, allestiti con materiali e oggetti copie di quelli realmente ritrovati in sito.

Ci siamo, in seguito, diretti verso gli scavi dove l'archeologa ci ha fatto notare i solchi lasciati dalle travi delle capanne.

Abbiamo visto le antiche granaie dove gli uomini conservavano il loro cibo, abbiamo incontrato gli antichi resti dei forni ed infine ci è stato possibile esplorare la ricostruzione di una capanna neolitica, al cui interno c'erano vasi di terracotta, pelli di furetto e di volpe, telai, alimenti e pietre colorate per fare graffiti. Le guide sono state molto gentili e ci hanno introdotti, con grande professionalità, in un mondo fantastico.

Silvia Ragusa
1[^]C - Carducci

Verso gli altri



Il giorno 28 settembre 2010, in Aula Magna presso la sede Dante, si è tenuta la grande **festa dell'accoglienza** del corso F-Dante, organizzata dai ragazzi di 2^a e 3^a per dare il benvenuto ai nuovi arrivati. Tutto è andato bene ma.....

CHE COSA NE PENSANO I FESTEGGIATI DI 1^aF?

"...La festa dell'accoglienza? Niente palloncini, festoni o coriandoli, ma un'aula piena di risate! Risate e simpatia dedicate a noi "piccoli" che, timorosi e timidi, salivamo per la prima volta i gradini della "scala dei grandi..." " Il gioco del cruciverba poi ci ha coinvolti moltissimo: chissà quanto tempo hanno impiegato i ragazzi di II e III per crearlo e per confezionare i regali che ci hanno donato ad ogni risposta esatta!"

Camilla Boselli

"...Noi tutti abbiamo vissuto con molta emozione questo momento, che ci ha rassicurato all'ingresso nella nuova scuola e ci ha permesso di conoscere i professori e i nuovi compagni in un clima di gioia e festeggiamenti..."

Anna Barriviera e Cecilia Seccaspina

"...si è svolta la premiazione del concorso (LOGOMANIA) a cui noi bambini di prima avevamo partecipato per trovare il logo più bello per il corso "F". Il logo più apprezzato è stato un ... gran casato! (ora potete ammirarlo sulle porte del corso F)..."

Pietro Perelli e Michele Pontoglio

"...È stata una festa veramente speciale ...i ragazzi erano emozionati e avevano lavorato tanto per la preparazione ... alla fine tutti insieme hanno festeggiato ballando e cantando WAKA WAKA..

Stefano Maschi

"...The party was fantastic!

Then there was the imitation of the teachers, that was funny!..."

Noran Shatel

**... e noi di 2^aF, come l'abbiamo vissuta? ...**

"...Vi ricordate ancora il 28 settembre 2010? Per alcuni, forse, è stato un giorno particolarmente noioso, per altri, invece (come noi), è stata una **giornata da segnare sul calendario!**..."

Annamaria Metti, Giada Rasia Dal Polo, Nicole Sichel ed Elena Sozzi

"...Fin dall'anno scorso, quando sono entrata in prima, ho sognato di organizzare la festa per l'accoglienza e quest'anno, finalmente, ci sono riuscita. **Sono molto orgogliosa di aver dato un bel benvenuto ai successori di questa mitica sezione...**"

Elena Sacchetti

"Le finestre dell'Aula Magna sono state "decorate" con i disegni più belli creati l'anno precedente dagli alunni del corso F con la professoressa Faimali..."

Altea Barbieri e Gobbi Camilla

"...Preparare questa festa non è stato semplice; ci è costata molti sacrifici e ore di duro di lavoro, ma mettiamola in questo modo: meno compiti, meno ore di lezione e soprattutto..... **più divertimento!**..."

Nicole Sichel

I ragazzi di II^a e III^a hanno **imitato in modo buffo e simpatico alcuni insegnanti del corso**. Le imitazioni sono state divertenti e ben riuscite!!!!..."

Altea Barbieri & Camilla Gobbi

"...A proposito...se, per caso, in giro, vi capita di vedere casualmente due Malvicini, due Buscarini o due Faimali... **NON SPAVENTATEVI!** Avete solo incontrato il sosia della professoressa in questione...**vi è già capitato di vederli?**..."

Annamaria Metti, Giada Rasia Dal Polo, Nicole Sichel ed Elena Sozzi

«Molto spiritosi i nostri "professori"!»

Riportiamo l'intervista, realizzata da alcuni alunni di 3[^]F, ai protagonisti della festa:

Come ti sono sembrati i professori e la nuova scuola?

Elisa Casali, 1[^]F: «La nuova scuola è veramente bella, sono stata accolta molto bene. I professori mi sono sembrati simpatici e comprensivi, anche se alcuni sono severi».

Quale ruolo hai svolto durante la festa?

Matteo Lamoure, 2[^]F: «Io ho impersonato il professor Laube di Educazione Fisica».

Elena Sozzi e Annamaria Metti, 2[^]F: «Noi abbiamo svolto il ruolo di giudici per il concorso "Logomania", abbiamo suonato i tamburi durante il Waka Waka e abbiamo recitato la poesia "Pianto Antico"».

Chiara Devoti, 3[^]F: «Ho imitato la professoressa Forziati di matematica e ho cantato la canzone "Gli Altri Siamo Noi" con un gruppo di altre amiche».

Michela Cravedi, 3[^]F: «Ho ideato il cruciverba con altri miei compagni».

Ti è piaciuta?

Michela Cravedi, 3[^]F: «Sì, mi è piaciuta molto e noi l'abbiamo organizzata in modo davvero originale».

Pier Francesco Viani, 3[^]F: «Sì, mi è piaciuta perché credo che sia il perfetto inizio per un nuovo anno scolastico».

Andrea Merosi, 3[^]F: «Mi è piaciuta molto nonostante ci siano state parti un po' noiose».

È stata organizzata bene?

Amedeo Conti, 1[^]F: «Sì, trovo che sia stata organizzata molto bene e voi siete stati bravissimi!»

Quali emozioni hai provato?

Noran Shatel, 1[^]F: «Mi sono emozionata molto quando ci avete fatto l'applauso mentre entravamo nell'Aula Magna».

Elena Sacchetti, 2[^]F: «Mi sono veramente divertita perché ho accolto i "primini" del mio corso in modo originale. Sono proprio soddisfatta!».

Pier Francesco Viani, 3[^]F: «Ero molto contento perché alla fine l'impegno di tutti nell'organizzazione della festa è stato premiato con una bellissima accoglienza».

Qual è stata la parte più divertente della festa?

Edoardo Gazzola, 1[^]F: «La parte più spiritosa sono state le imitazioni dei nostri "professori"».

Elena Sozzi e Annamaria Metti, 2[^]F: «Per noi la parte più divertente è stata il ballo del Waka Waka».

Pier Francesco Viani, 3[^]F: «Anche secondo me la parte più piacevole è stata l'imitazione degli insegnanti».

Come ti sembra la nuova prima?

Elena Sacchetti, 2[^]F: «Mi sono sembrati molto simpatici e piuttosto vivaci, anche se durante la festa ci hanno dimostrato di essere timidi come lo eravamo noi alla loro età».

Michela Cravedi, 3[^]F: «È una classe piena di aspettative per il nuovo anno scolastico, molta voglia di imparare e, pensando ai disegni del concorso, particolarmente creativa».

Chiara Devoti, 3[^]F: «Durante la festa erano parecchio emozionati, ma soprattutto erano felici; secondo me si sono divertiti molto».

Come sembrano gli alunni di seconda e di terza?

Noran Shatel ed Edoardo Gazzola, 1[^]F: «Mi sono sembrati simpatici, particolarmente divertenti quelli di 2^a e originali quelli di 3^a».



Annamaria Metti, Giada Rasia Dal Polo, Nicole Sichel, Elena Sozzi, Altea Barbieri, Camilla Gobbi,
Elena Sacchetti 2[^]F - Dante e Lentoni Federica, Schiavi Cecilia, Xhindi Xheyne, Ocari Tommaso 3[^]F - Dante

Il regalo più grande



ADMO



Poter donare una vita: questo è il gesto che fa "grande" anche un "piccolo".

Un grande gesto di generosità e maturità riconosciuto anche da amici ed insegnanti.

Ha per protagonista Michelle Grisetti, 13 anni, studentessa nella classe 3[^]D della scuola media "Carducci" di Piacenza. Alla sorella di Michelle, Linda, sette anni fa era stato riscontrato un grave tipo di anemia e subito erano iniziate le ricerche per trovare un midollo osseo compatibile con quello della sedicenne malata. Tra i vari esami del sangue e del midollo, i medici hanno trovato compatibilità con Michelle che, sostenuta dai genitori, si è mostrata subito disponibile per il delicato intervento. Questa operazione è stata effettuata all'ospedale San Matteo di Pavia, uno dei primi in Italia e in Europa per i trapianti. A metà settembre circa la ragazza è stata ricoverata in ospedale e l'operazione è stata fissata per il 20 settembre. Quel giorno Michelle è entrata in sala operatoria alle ore 15.40 e l'intervento è durato quasi tre ore, concludendosi intorno alla 18.15. Questo trapianto di midollo osseo è molto delicato: consiste nel prelevare ben due sacche di midollo, contenuto nella spina dorsale. A parere dei medici, Linda, dopo l'intervento, avrebbe il 99% di possibilità di guarire dalla malattia.

Subito dopo la fine dell'operazione, Michelle è stata svegliata e ha sentito un forte dolore, pertanto i medici le hanno somministrato alcuni antidolorifici. La ragazza è stata dimessa dall'ospedale dopo tre giorni e lunedì 4 ottobre è tornata a scuola, contenta di rivedere i suoi amici. Concludo dicendo che, con questo gesto molto generoso, Michelle ha dimostrato coraggio, maturità ma soprattutto amore verso la propria sorella, che non ha esitato ad aiutare. Noi siamo molto fieri di averla nella nostra classe.

Arianna Trivini 3[^]D - Carducci

Verso gli altri



Piacenza, città per i diritti

Uguali diritti per tutti i bambini

Anche quest'anno, a Piacenza si è svolto il Festival del diritto, giunto alla sua terza edizione. Per quattro giorni, la nostra città ha ospitato convegni, conferenze, dibattiti sul tema delle disuguaglianze.

Non poteva certo mancare la voce di noi giovani studenti che, felici di essere protagonisti per costruire insieme una città migliore, abbiamo cercato di dare il nostro contributo.

La classe 3[^]D - sede Dante - ha portato nel salone di Palazzo Gotico le considerazioni maturate nell'ambito del progetto del Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze, iniziato due anni fa.

Partendo dall'analisi dei 42 articoli della "Convenzione ONU dei diritti dei ragazzi e delle ragazze", abbiamo preso coscienza dell'importanza del suo contenuto, ma soprattutto del fatto che tale documento purtroppo viene spesso disatteso e proprio dagli adulti.

Il nostro vuole essere quindi un invito a tutti i ragazzi a scendere in campo affinché venga rispettato in ogni parte del mondo e a tutti gli adulti affinché ci aiutino a renderlo operativo ovunque.

Può sembrare strano, ma vogliamo attirare l'attenzione proprio sull'ultimo articolo - il numero 42 - secondo il quale tutti devono essere a conoscenza della Carta dei diritti dell'infanzia. Senza questo presupposto, infatti, ogni parola è vana! Come possono gli adulti garantire certi nostri diritti, se non li riconoscono come tali? Leggendoli, possono sembrare scontati, ma in pratica non è così!

Per diffondere la conoscenza di questo documento la classe ha formulato diverse proposte: la più gettonata è stata quella di creare dei cartelloni da esporre all'entrata delle scuole, che potrebbero inoltre programmare incontri simili a quello del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, per discuterne insieme. Un'altra proposta interessante è stata quella di creare piccoli cartelli da collocare nei luoghi dove devono essere rispettati i diritti, come ad esempio in un parco-giochi, davanti ad un ospedale, nelle piazze, nei luoghi di incontri per giovani.

Dopo un'attenta lettura abbiamo selezionato alcuni articoli che ci interessavano più da vicino, cercando di valutare l'effettiva realizzazione nella nostra vita di tutti i giorni.

Tra questi spicca l'articolo 31, che sancisce il



diritto al gioco. Se facciamo un confronto con il mondo animale, possiamo notare che la maggior parte dei cuccioli di mammiferi hanno l'istinto al gioco: giocano con la coda del fratello, della mamma o con qualsiasi oggetto in movimento. Così è anche per noi, ma come per gli animali esistono dei vincoli causati da pericoli che possono mettere a repentaglio la loro vita. Anche per noi ci sono numerosi vincoli rappresentati da limiti e divieti, a volte però eccessivi. Agli adulti potrà sembrare strano, ma in effetti, dal nostro punto di vista, siamo abbastanza limitati. Spesso, nei cortili di alcuni condomini troviamo cartelli del tipo "VIETATO GIOCARE A PALLA" o "VIETATO GIOCARE".

Secondo noi questo succede perché gli adulti, molto spesso, prima di pensare ai nostri diritti pensano ai loro, come quello alla quiete pubblica, che è sì un diritto molto importante, ma certo non così importante da poter contrastare quello dei bambini di giocare ed essere felici. Secondo Carlo Devoti, un maestro dello sport, il gioco per i bambini è come l'aria e l'acqua per ognuno di noi. Noi ragazzi continueremo a porci una domanda: "esiste un modo per poter giocare veramente liberi?" Proviamo a trovare insieme una soluzione!



essere istruiti



giocare in libertà



avere una famiglia



essere informati



potersi esprimere

Durante il nostro percorso abbiamo analizzato gli articoli 24, 25, 26 della Carta dei diritti dei bambini ONU, che parlano del diritto alla salute, in particolare del diritto di ricevere cure mediche e di vivere in un ambiente sano.



ricevere le cure adeguate

A questo proposito abbiamo analizzato la situazione dell'aria e dell'acqua a Piacenza. Uno dei problemi maggiori della nostra città, come di tante altre, riguarda le polveri fini formate da particelle e gas di scarico di auto e fabbriche. L'UE, per fronteggiare tale inquinamento, ha stabilito un tetto di 50 microgrammi di polveri fini ogni metro cubo di aria. Lo scorso anno Piacenza ha superato il limite per ben 90 giorni, classificandosi ai limiti delle 30 città europee più inquinate. Purtroppo nella Pianura Padana l'aria ristagna e non si formano venti che, in altre zone invece, ripuliscono l'aria dai fattori inquinanti.

Il Comune si è mosso per fronteggiare tale situazione, li-

mitando la circolazione dei mezzi più inquinanti, ma i risultati stentano ad arrivare. Secondo noi si potrebbero piantare nuovi alberi e creare nuovi spazi verdi.

Un altro problema è costituito dalla presenza di nitrati nell'acqua: in media 37 microgrammi ogni metro cubo. Questo dato è al terzo posto tra i maggiori in Italia!

La situazione è di difficile soluzione, ma noi speriamo che possa essere risolta nel migliore dei modi e in tempi brevi, per il bene di tutti.

La salute è un diritto prioritario, ma è anche un dovere da parte degli operatori del settore e noi giovani dobbiamo poter credere nell'aiuto dei "grandi"!



vivere in un ambiente sano



Alcuni dati

Il **20 Novembre** di ogni anno si celebra la **Giornata dell'infanzia e dell'adolescenza**, a ricordo di quel 20 novembre 1989 quando, con l'approvazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, si sancì il riconoscimento a tutti gli effetti dei diritti dei bambini.

A 20 anni dall'approvazione, ancora oggi nel mondo:

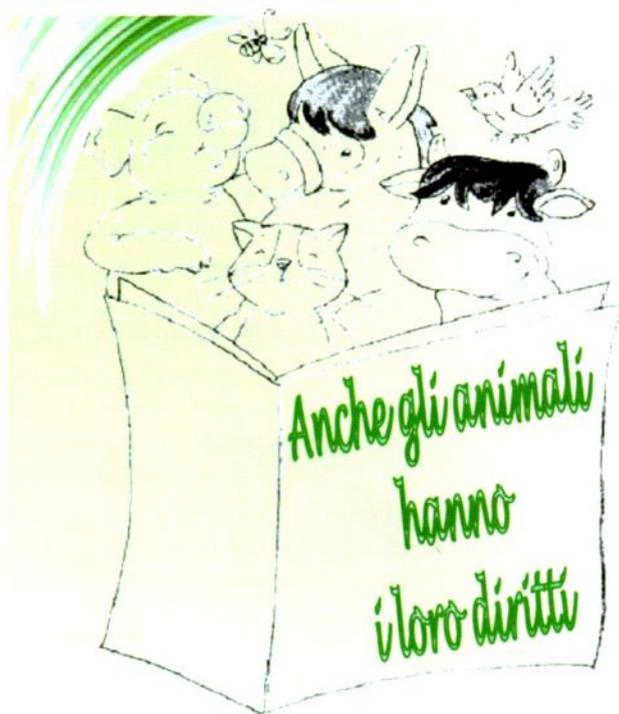
- 1 bambino su 6 soffre gravemente la fame;
- 1 su 7 non usufruisce di alcuna forma d'assistenza sanitaria;
- 1 bambino su 5 non ha accesso all'acqua potabile;
- 1 su 3 non dispone di servizi igienici e sanitari all'interno della propria abitazione;
- oltre 640 milioni di bambini vivono in case con pavimenti di fango o in condizioni di sovraffollamento estremo;
- oltre 120 milioni di bambini sono tagliati fuori dalla scuola primaria (la maggior parte sono bambine);
- 180 milioni di bambini sono vittime delle peggiori forme di lavoro minorile.
- 1,2 milioni di bambini cadono ogni anno preda del traffico di minori.
- 2 milioni di minorenni, la maggior parte dei quali bambine, sono sfruttati nell'industria del sesso.

Drammi troppo grandi, sui quali non si può far finta di nulla, perchè se è vero che la Convenzione sui diritti all'infanzia è stato il momento in cui, a livello globale, si è affermato con chiarezza che il progresso si consegue solo quando ogni bambino gode di una infanzia protetta, è anche vero che c'è ancora tanta strada da fare!



Sveva Arbasi, Giorgio Barbattini,
Alessandro Groppi, Marta Riboni,
Giorgia Subacchi 3^D - Dante

Verso gli altri



menti a cui sono sottoposti alcuni animali? Studi su topi e scimmie servono per testare la dipendenza dall'alcool. Nel topo viene prodotta dipendenza fisica mediante la somministrazione forzata di grandi quantità di alcool, per diversi giorni consecutivi. I cani vengono usati per testare il cibo creato per loro, arrivando addirittura ad asportare il rene destro e danneggiare il sinistro, al fine di determinare l'effetto delle proteine in animali con disfunzioni renali. Questo provoca

L'idea che anche gli animali hanno dei diritti non è del nostro secolo, ma risale al Settecento, per merito di Voltaire e Jeremy Bentham.

Da tempo esiste una Dichiarazione Universale che proclama quali sono i Diritti degli animali: redatta dalla Lega internazionale dei diritti dell'animale, è stata presentata a Bruxelles il 26 gennaio 1978 e successivamente è stata proclamata a Parigi il 15 ottobre 1978, presso la sede dell'UNESCO.

Diritto all'esistenza

Ogni animale ha il diritto all'esistenza e l'uomo non ha il diritto di sterminare gli altri animali o di sfruttarli, ma deve mettere le sue conoscenze al loro servizio, curandoli e proteggendoli. Purtroppo questo non si verifica, tanto che l'uomo, distruggendo gli habitat naturali per far posto a città, reti autostradali, complessi industriali o terreni destinati all'agricoltura intensiva, minaccia la varietà della vita del nostro Pianeta, determinando per alcuni animali il pericolo di estinzione. Il panda, la foca monaca, il lupo sono solo alcune delle tante specie che si trovano in questa situazione. *Nessun animale deve essere sottoposto a maltrattamenti o sperimentazioni che comportino sofferenza fisica o psichica.* Che dire allora degli esperi-

sofferenze atroci: convulsioni, ulcere, sete insaziabile e alla fine morte. I sintomi non vengono alleviati per non interferire con i risultati dell'esperimento. I conigli sono gli animali più utilizzati dai laboratori, perchè più piccoli, molto docili e facili da sistemare nelle gabbie.

Su di loro viene spesso testata la tossicità dei cosmetici, istillando il prodotto come un collirio.

Fortunatamente le associazioni animaliste si battono contro la vivisezione e le sperimentazioni.



Diritto alla libertà

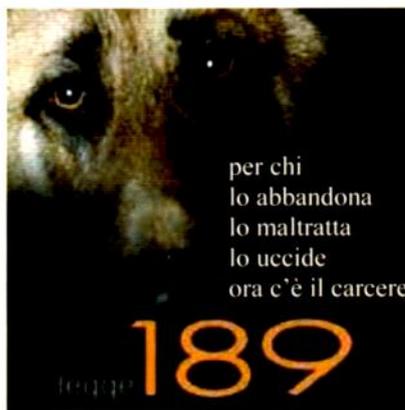
Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi. Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo. Molti di essi vengono invece costretti a vivere in ambienti totalmente inadatti alla loro natura; è il caso ad esempio di animali che vengono addestrati per far ridere la gente. Proviamo a metterci nei loro panni: noi non vorremmo privarci del nostro habitat e essere trasportati in gabbia, costretti a finire la nostra vita con dolore. Alcuni animali, come la tigre, vengono addestrati con frustate, e le frustate provocano dolore, tanto dolore e questo non è giusto!

Diritto alla vita

Se l'uomo sceglie come compagno un animale, non deve abbandonarlo. Questo è un tasto dolorosissimo, perché ogni anno assistiamo a fatti sconcertanti. Cuccioli che vengono regalati come fossero giocattoli e poi, alla prima vacanza, lasciati soli in casa o sul ciglio di una strada! Secondo le stime delle più accreditate associazioni animaliste a livello nazionale, i cani detenuti in canili di vario genere sarebbero oltre 1.600.000.

100.000 sono invece i cani abbandonati ogni anno in Italia; nei mesi di giugno - luglio - agosto vi è il massimo picco di abbandoni: si stima annuo - in Italia - a circa 60.000 nei tre mesi. Ciò equivale a 20.000 al me-

se, circa 650 cani abbandonati al giorno. Il che significa che, nei tre mesi "caldi", sul territorio nazionale, si assiste in media a 25 abbandoni del migliore amico dell'uomo ad ogni ora, un abbandono ogni due minuti. Importante è sensibilizzare la cittadinanza alle problematiche del mondo-



animale, in particolar modo alla realtà del canile e del randagismo (felino e canino).

Non sono più solamente cani o gatti ad essere abbandonati. Secondo il Corpo Forestale dello Stato, infatti, è sempre più frequente l'abbandono di animali estranei alla fauna autoctona. Si tratta spesso di specie la cui detenzione è vietata dalla legge, come i due pericolosi serpenti a sonagli catturati nella Pineta di Castelfusano, il caimano rinvenuto nel modenese, la tartaruga alligatore abbandonata a Roma, il pitone ritrovato in Toscana, ed in ultimo la grossa iguana che una signora ha rinvenuto nei pressi della sua casa alle porte di Roma. Da qui la raccomandazione del Corpo Forestale di non acquistare animali di dubbia provenienza o dei quali non si conosce l'etologia. La Forestale raccomanda in particolar modo di non comprare mai un animale esotico senza essere in grado di gestirlo.

Gli animali, rari o non rari, hanno il diritto di vivere in pace nel loro habitat, senza che l'uomo intervenga o li catturi per poi venderli e far finire loro la vita in una gabbia.

Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, ad un'alimentazione adeguata e al riposo e se viene allevato per l'alimentazione deve essere nutrito, alloggiato, trasportato

e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Ogni atto che comporta l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie e quindi è anche un biocidio, cioè un delitto contro la vita. Molte

persone vanno a caccia e uccidono, facendo talvolta soffrire gli animali. Esiste una direttiva comunitaria europea che vieta la caccia di specie di uccelli migratori protetti, ma non sempre viene rispettata. Spesso si verificano anche fenomeni di caccia illegale con uso di trappole non ammesse, anche durante la stagione venatoria.

L'animale morto deve essere trattato con rispetto; le scene di violenza di cui gli animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione, a meno che non abbiano come fine di mostrare un attentato ai diritti dell'animale.

I diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo.

Secondo noi, abbandonare un animale è una delle cose più brutte al mondo: quando una persona compra un animale (cane, gatto, criceto ecc...) dovrebbe affezionarsi a lui e tenerlo ad ogni costo. Nonostante ciò, è molto comune abbandonare animali come cani e gatti per strada e dimenticarsi di loro per sempre, solo perché potrebbero essere un ostacolo per un viaggio o altri futuri motivi. Pensiamo che questi comportamenti siano assolutamente da cambiare perché, non volendo più l'animale, lo si può portare al canile o in un gattile.

Una persona che rispetta molto queste regole è la prof.ssa di matematica Maria Eugenia Fiorani, alla quale piacciono molto i cani. Intervistata, ecco cosa ci ha detto sul canile di Piacenza:

"Il canile di Piacenza è migliorato negli ultimi anni, ma ci sono ancora tante cose da fare.



Nel canile ci sono circa 180 cani (sia cuccioli che adulti); si studia per poterlo riscaldare e, se qualcuno volesse aiutarci, potrebbe comprare coperte e cibo di buona qualità. Si potrebbe dare un aiuto in più ai cani facendo volontariato: si inizia dai 18 anni e serve solo una semplice tessera. Trovo che sia vergognoso abbandonare i cani, perché nelle città attuali esistono le strutture adeguate disposte ad accogliere, ad esempio, i cani "di ingombro", in modo assolutamente gratis".

Molti ristoranti e locali pubblici ci stanno aprendo le porte!



L'ufficio è sempre aperto!

Ufficio Diritti degli Animali



Daniele Sesenna 1^A - Dante
Simone Casotti 1^B - Dante



Noi giovani

Sbirciando nel guardaroba di noi ragazzi

LA MODA DI NOI GIOVANI

Noi ragazzi sembriamo indossare un'uniforme. E' meglio omologarsi o essere originali?

Quando siamo insieme, specie mentre aspettiamo davanti alla scuola il suono della prima campanella, sembriamo tutti uguali: noi ragazze con le scarpe da ginnastica, più o meno dello stesso modello, jeans stretti e capelli lisci.

I ragazzi hanno il ciuffo lunghetto, la felpa, i jeans a vita molto bassa e ai piedi le "solite sneakers. Il nostro

guardaroba, forse non brilla di originalità,

ma a noi piace così: maglie e magliette di un numero ristretto di marche, jeans di un solo modello, a sigaretta, perché larghi ormai sono out, pochi colori



e, per noi ragazze, zero gonne e tanto meno abiti. Per

non parlare delle scarpe: non sgarriamo, sono sempre e solo da ginnastica, bianche o, al massimo, con qualche riga colorata, ma a

noi sono gradite anche quelle alte alla caviglia, comunque slacciate.

Gli adulti ritengono che il nostro guardaroba sia piuttosto monotono, come se la moda fosse un'uniforme che ci rende tutti uguali, che nasconde anziché mostrare la nostra personalità. Noi non ci accorgiamo assolutamente di essere così poco originali, anzi ...

Per fare parte di un gruppo

La marca ci rassicura, crea inclusione, ci fa sentire parte del gruppo e, se proprio vogliamo esercitare una dose di originalità, lo facciamo andando a caccia del colore che, in classe ancora nessuno ha.

Stessa cosa per le felpe: non potendoci sbizzarrire sui modelli, cerchiamo la scritta che ci sembra più originale, salvo accorgerci, poi, che non è proprio così diversa da quella del compagno di banco.

Forse, per noi, seguire le tendenze significa essere accettati dal gruppo, identificarci con un mondo, fare parte di una comunità di amici. Questo, certo, vuole anche dire assomigliarci tutti, ma ognuno di noi, in fondo, in fondo, coltiva l'illusione di essere originale.

Ci rassicura avere le scarpe come tutti gli altri, ma poi cerchiamo di personalizzare le nostre con lacci di un colore particolare, che nessun altro ha. E così la sensazione di essere uniche è salva.

Tutto sommato, questo vale per tutti i sottogruppi che esistono nel nostro universo. Così, ad esempio, gli "emo" sono tutti vestiti ed accessoriati in modo uguale, preferibilmente di nero, però si tingono ciuffi di capelli con colori diversi l'uno dall'altro, dal fucsia al giallo, dall'arancione al blu.

Così ancora, le "ragazze ugg" indossano gli stessi stivali, dello stesso



sotto, sotto, con una velata ammirazione per il coraggio di restare se stessi. Quando, in classe, affrontiamo l'argomento, c'è chi ritiene che sia meglio, sempre, essere se stessi e non lasciarsi condizionare né dal giudizio degli altri né dalle mode.

Essere uguali significa nascondersi, insomma non mostrarsi, nascondersi in modelli che altri, le case di moda, la pubblicità, i testimonials, hanno creato perché questo rassicura.

Noi pensiamo, però, che ci sia un limite, nel senso che non bisogna sentirsi dei falliti se non ci si può conformare completamente e radicalmente agli stereotipi e agli standard lanciati dal mercato o dagli amici.

identico colore, però, poi, tentano di personalizzare la propria mise con gli scaldamuscoli. Noi riteniamo che al giorno d'oggi chi non si omologa venga guardato con una certa curiosità, un pizzico di diffidenza e forse,

IL POTERE DEI COLORI

L'industria ci induce agli acquisti alla fantasia, il blu piace al tipo riflessivo, il rosa è per il romantico che, a volte, ha bisogno di essere rassicurato.

E ancora: il nero è per il conservatore che è attratto dal fascino della firma, il grigio rivela un carattere tranquillo e spento. Insomma, dimmi che colori ami e ti dirò chi sei!



Al contrario della credenza comune i blue jeans non sono di origine americana ma italiana

STORIA DEL JEANS

Come costume di scena per pellicole indimenticabili, come una seconda pelle, ultra classico o super trendy, battuto all'asta per 25000 dollari o fatto su ordinazione per 1200 . Da vecchio indumento di fatica a pezzo d'autore, con firma ben in vista: quella del jeans è una lunga storia.

La storia del jeans è molto bella perchè il jeans è sempre stato sinonimo di ribellione. Dalle frontiere del vecchio west, passando per l'America tra gli anni 50 e 70, fino a salire in passerella: una fulgida carriera che dura da più di cent'anni.

Blu come indaco, jeans come Genova, dove tutto cominciò ...

Intorno al 1500 nasce la storia del tessuto che ha accompagnato l'evoluzione dei jeans.

Infatti con il nome "blue de Genes" (da qui: blue jeans) si indicava un particolare tipo di telone di colore blu utilizzato sulle navi per vele e per coprire le merci. Questo particolare tessuto, molto resistente alle intemperie e quindi adatto ai lunghi viaggi dei marinai ligu-



ri, veniva fabbricato nella città francese di Nimes, da qui la parola denim (De Nimes).

Secondo altre versioni, i pratici e resistenti "calzoni da lavoro" erano in tempi remoti cuciti con tela di Nimes di color indaco (poi Denim) ed erano indossati dai marinai genovesi. La storia racconta come Giuseppe Garibaldi, che già era stato un marinaio, nella battaglia di Marsala indossasse - come molti dei suoi garibaldini - un paio di jeans.

Curiosità

Evoluzione del jeans

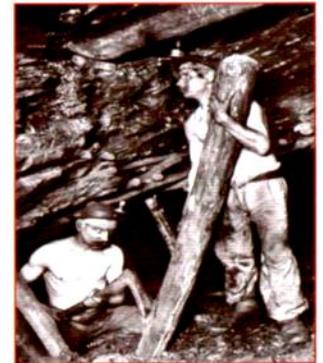


Presto avremo i jeans Ogm che rispettano l'ambiente. Un'equipe di genetisti di Palo Alto in California ha messo a punto una tintura eco-compatibile capace di donare il classico colore blu ai jeans.

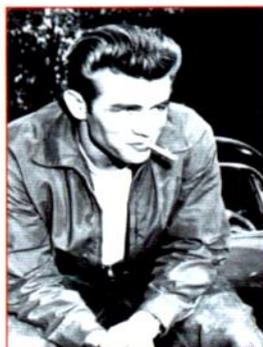
Attraverso un batterio (*Escherichia Coli*) geneticamente modificato, la grande industria potrebbe così abbandonare il vasto impiego di pigmenti sintetici, ritenuti molto dannosi per l'ambiente e la salute.

Rachele Liguori 2^C - Carducci
Pietro Perelli 1^F - Dante

1850 Nel 1873, la svolta. Negli Stati Uniti il signor Levi Strauss, commerciante di tessuti, chiede il brevetto per la produzione esclusiva di soprapantaloni da lavoro in denim rinforzati da rivetti. I cosiddetti "waist overalls" vanno a ruba tra cercatori d'oro, cowboy, operai e il signor Strauss guadagna milioni. I minatori sono stati i primi a portare i cosiddetti "overalls". Il mercato del jeans si allarga ben presto alle divise degli operai che costruivano le prime ferrovie transamericane, ai taglialegna del nord, ai custodi del bestiame.

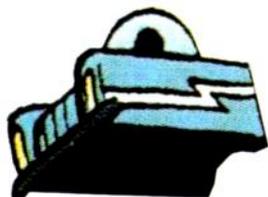


Dalle umili origini al boom

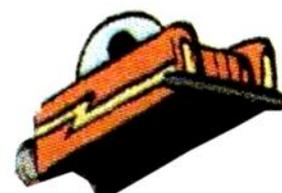


Nel dopoguerra diventa un indumento da tempo libero e si colora dell'alone romantico della "conquista del West". In Europa arriva alla fine della Guerra, col prestigio delle armate americane vincitrici. Poco dopo, il cinema americano degli anni '50 traina il boom del casual e i jeans entrano nelle case insieme ai primi idoli del rock'n'roll: da James Dean a Elvis Presley.

LE NOSTRE IDEE VOLANO



La città



che vorrei

Più ecologia, più sicurezza, più solidarietà, più divertimento

Pensiamo che sarebbe fantastico vivere in una città dove ci si muove su astronavi o abitare al 400° piano di un supergrattacielo da favola, ma ci rendiamo conto che è importante, invece, creare un ambiente dove vi sia maggior sicurezza, solidarietà, aria pulita, spazi verdi e maggior divertimento.

E' stato interessante discutere su questo argomento perché sono emerse tante idee, forse solo piccoli pensieri scaturiti dalle esigenze e dal senso civico di noi ragazzi che, anche se non ancora adulti, comprendiamo l'importanza di un ambiente in cui la qualità della vita sia migliore.

Incominciamo da qui per cercare di costruire una realtà migliore per noi e per chi verrà dopo, affinché non sia troppo tardi.

ENERGIA PULITA

In Italia solo il 16,1 dell'energia elettrica è ottenuta da fonti rinnovabili

DIFFERENZIATA CONVIENE

La raccolta differenziata in Italia è ferma ad una media nazionale del 26%.



ARIA PULITA E SPAZI VERDI

Anche se non abitiamo in una grande città, ci accomuna una preoccupazione: l'aumento costante dell'inquinamento.

Noi speriamo di non arrivare al punto di dover passeggiare all'aperto con maschera e bombole di ossigeno, a causa dell'aria diventata irrespirabile!

Noi vorremmo che si trovassero soluzioni definitive. Poiché tante



volte, soprattutto a scuola, abbiamo parlato di energia pulita, ci chiediamo come mai non si riesca ancora a sfruttarla a dovere!

Sarebbe, questa, una soluzione che ci aiuterebbe a vivere meglio!

IL VERDE PUBBLICO

Riteniamo che il verde pubblico sia un bene prezioso, quindi bisognerebbe ci fosse più impegno a tutelare queste aree. Da una parte le amministrazioni pubbliche dovrebbero fare at-

tenzione nel concedere i permessi per la costruzione di nuovi centri abitati, dall'altra ognuno di noi dovrebbe concorrere a non rovinare e deturpare questo bene indispensabile per tutti, specie per noi ragazzi.

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Perché non creare dei cartelli e dei cestini appositi per ogni singolo materiale nelle case, nelle scuole, nelle strade, nei parchi e in tutti gli ambienti pubblici? Così ci si pensa due volte prima di buttare per terra anche una sola carta e disperdere nell'ambiente materiali nocivi.

Senza paura e pericoli

Dentro e fuori le mura domestiche ogni luogo ha i suoi rischi e le sue regole. Per evitare i pericoli della strada ci vengono fatte tante raccomandazioni e la scuola stessa organizza ogni anno incontri con le forze dell'ordine.

Certamente ci sono persone che proteggono i nostri spostamenti quando usciamo per recarci a scuola o dagli amici: ci pensano i genitori, i vigili e, a modo loro, lo fanno anche i segnali stradali. E' davvero un grande sforzo comune!

Pensiamo che le regole siano molto importanti affinché tutti nella nostra città ci possiamo sentire protetti. Gli accorgimenti, però, per rendere più sicura la vita in città non sono mai abbastanza: costruire più piste ciclabili, far rispettare la velocità nei centri abitati, dare la precedenza ai pedoni sulle strisce pedonali.

Altrettanto importante è l'attenzione che mettiamo tutti noi per non cacciarci nei guai; con i nostri atteggiamenti, infatti, possiamo contribuire in prima persona a rendere la nostra città più sicura e tranquilla.

A SCUOLA, A CASA E PER STRADA

E' importante, per noi, capire cosa fare e come comportarci quando capitano improvvisamente situazioni d'emergenza. Bisogna conoscere bene gli strumenti che si utilizzano e cercare di non giocare o usarli impropriamente.



Ci vorrebbe una maggiore attenzione da parte di tutti anche sulla strada, per evitare che si trasformi in un luogo davvero pericoloso.

Servirebbero, inoltre, molte piste ciclabili, in modo che le persone possano andare in bicicletta senza paura.



AUTOMOBILISTI INDISCIPLINATI

91,1 degli incidenti stradali di ogni anno è causato dal comportamento scorretto del conducente.

A misura dei nostri interessi

In una città che si rispetti non possono mancare campi da gioco, palestre, punti di aggregazione. E' fondamentale, per noi, realizzare tanti luoghi dove possiamo divertirci e passare il nostro tempo libero.

Nella città del futuro, da noi progettata, questi spazi servono soprattutto



per stare con gli amici e favorire l'incontro e il confronto con gli altri: ecco perché l'esperienza che viviamo nel nostro gruppo sportivo e nella nostra compagnia è così importante!

Il luogo ideale è, quindi, quello che riesce a tenere unite le nostre esigenze.

PARCHI GIOCO

Sono pochissimi i luoghi dove ci si può divertire in assoluta libertà con gli amici. Vorremmo degli spazi verdi più facilmente accessibili anche a ragazzi diversamente abili, in modo che possano passare anche loro del tempo all'aria aperta.

SPORT

A noi piacerebbe molto che ci fossero delle palestre o degli impianti dove si possa imparare a giocare insieme. In più vorremmo che fosse garantita a tutti la possibilità di accedere alle palestre, assicurando a ognuno il trasporto e il controllo dell'attività senza dover, ogni volta, sfruttare i nostri genitori, già impegnati con il lavoro e la gestione della famiglia.

... alla Dante-Carducci

C'è un posto anche per gli altri



Chi vorrebbe vivere in un luogo dove ciascuno pensa solo ed esclusivamente ai propri interessi? Noi pensiamo alla città del futuro come una grande comunità dove tutti collaborano e si aiutano a vicenda. Forse non ci si accorge di tante persone che, per lavoro o volontariato, dedicano il loro tempo ad aiutare chi si trova in difficoltà: immigrati, malati, anziani, poveri. C'è veramente tanto da fare per rendere la nostra città sempre più accogliente; è importante rendere felici le persone che ci vivono accanto e, a volte, basta poco: un sorriso, un saluto, un gesto di generosità!

POVERI Tante possono essere le idee per cambiare le cose e fare in modo che la povertà diminuisca. Per esempio, sarebbe bello realizzare mercatini dell'usato per garantire a tutti la possibilità di vestirsi!

MALATI Si potrebbe aiutarli facendo loro la spesa, portandoli a passeggio oppure pagando certe cure che sono costose. Nessuno dovrebbe sentirsi solo, in modo particolare le persone che hanno dei problemi fisici.

ANZIANI Invece di vederli solo come un peso, si potrebbe organizzare meglio il loro tempo, costruendo più luoghi di ritrovo dove possano stare insieme e passare qualche ora in buona compagnia. E perché non chiedere, a chi è ancora forte, di dare un contributo nel mondo del lavoro? Se gli anziani sono una risorsa, bisogna trovare il modo per renderli tali.

A difesa dei più deboli

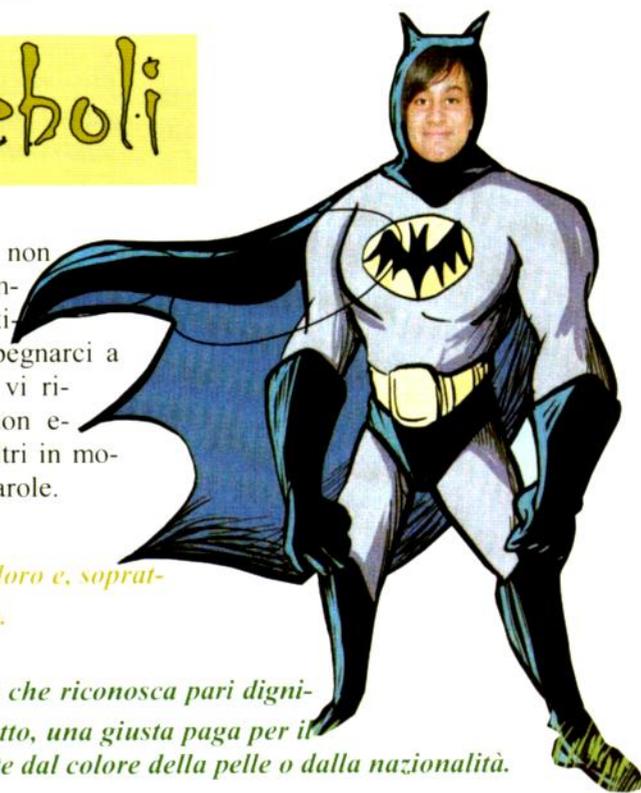
Il diritto di giocare, di non essere costretto a lavorare e di avere un sufficiente tenore di vita sembrano scontate, in realtà non è sempre così. Anche vicino a noi esistono tante ingiustizie: non si può tacere o far finta di nulla quando un bullo prende di mira uno più indifeso. Nella nostra città del futuro vorremmo

leggi che difendono sempre i più deboli. Da sole, però, non bastano e non riescono ad impedire che avvengano ingiustizie. Tutti noi dobbiamo impegnarci a combattere le prepotenze e vi ricordiamo, anche, che il buon esempio può contagiare gli altri in modo molto più efficace delle parole.

BULLISMO Vorremmo una città dove i ragazzi fossero gentili fra loro e, soprattutto, collaborassero nel denunciare senza paura episodi di bullismo.

LAVORO NERO Vorremmo tanto una città che riconosca pari dignità, stessi diritti e doveri per tutti e, soprattutto, una giusta paga per il lavoro che viene svolto, indipendentemente dal colore della pelle o dalla nazionalità.

LAVORO MINORILE Tutti noi abbiamo il diritto di andare a scuola, giocare, avere una famiglia. La società deve continuare a proteggere questi diritti.



Per noi ragazzi la neve è sempre attesa e ben gradita. Quando cominciano a scendere i primi fiocchi, siamo quasi ipnotizzati: i nostri occhi non riescono a staccarsi da quei soffici batuffoli che, silenziosi, volteggiano nell'aria e ... pensiamo ...

I
C
O
I
O
R
I
I
d
i
u
n
a
s
t
a
g
i
o
n
e

Ecco. Arriva. Come d'incanto si posa
bianca sulle nostre strade
e cade dopo una lunga danza armoniosa
fino a giungere alla fine. Cade.
Ecco. Arriva. E' tutto così bello,
così familiare e lieve.

Nonostante tutto ci viene sempre a trovare
con un ballo leggiadro. La neve.

Ecco. Arriva. Di tutto punto
vestita di bianco
si presenta a far cessare del fanciullo il pianto.
Ogni bimbo pensa a lei, appoggiato al suo banco.
Ecco. Arriva. La vedi d'inverno volteggiare
fino a svanire in una bianca chiazza bagnata
in cui si spera di non cadere ...
ma in fondo è sempre la nostra tanto amata. neve!

— Gaia Galanti —

Fiocca la neve che viene dal cielo,
soffia sulle dita ed arriva il gelo.
Il gelo si scioglie con il camino,
schiocca le dita ed arriva un micino.
Il micino s'allontana sul colle,
soffia sulle dita e la neve si scioglie.

— Anna Pasquali —

La neve scende, dolce, si posa
sembra che tutto si vesta da sposa.
Tutto s'imbianca, tutto risplende,
se poi c'è il sole tutto si accende
di innumerevoli fiocchi brillanti.
Neve: che gioia per tutti quanti!

— Giovanni Buraschi —

La neve bianca
trasparente e tacita
si posò su una panca.
Lì stava seduto un signore
con un triste umore.
Vide un fiocco stanco
che danzando si posò al suo fianco.
Tutto era bianco.
Ed egli sorrideva
guardando la neve che cadeva.

— Giampaolo Ferrari —

Quando la neve scende lenta
tutto intorno si addormenta.
Sembra un sogno immacolato
bello e buono come un gelato.
Bianco e soffice il paesaggio
viene voglia di un assaggio.

— Luca Bertolotti —

Nevicando nevicando
la neve sta giocando.
Cadendo sui prati
i pensieri di tutti
diventano dorati.

Il mese più bello dell'anno
è dicembre, e tutti lo sanno!
Ma perché proprio questo?

E' ovvio, c'è la neve e tutto il resto!
Veder cadere la neve è rilassante,
ma per alcuni adulti
essa è strana, scomoda e preoccupante.
E per concludere, che si può dire?
Prima di andare a dormire
se c'è la neve fuori dalla finestra,
è sempre una buona cosa
mangiare un bel piatto di calda minestra.

— Daniele Sesenna —



Classe 1^A - Dante

... alla Dante-Carducci



... alla Dante-Carducci

alla Sede Dante



... alla Dante-Carducci

BENVENUTI...



1^A



1^B



1^C

alla Sede Carducci



1^D



1^E

... alla Dante-Carducci

L'antico oratorio utilizzato dai pellegrini della via Francigena

I racconti della terra

L'azienda coltiva e trasforma i propri prodotti ed è Fattoria Didattica



L'iniziativa di visitare una Fattoria Didattica è proposta, ogni anno, dal-

le insegnanti di scienze della nostra scuola. E' una visita singolare per noi ragazzi che viviamo in città e che sempre meno abbiamo un sano contatto con la natura e con i suoi prodotti.

Lo scopo della nostra uscita è stato, quindi, quello di osservare da vicino come avviene una produzione artigianale di qualità e di renderci conto di come venga controllato tutto il processo produttivo, dal campo al prodotto finito.

In azienda, poi, vengono fatte analisi sui prodotti per controllarli, e ricerche per migliorarli. Sono utilizzate



materie prime, e quando sono terminate ... bisogna aspettare l'anno successivo.

E' presente un laboratorio di trasformazione dove vengono prodotte confetture, composte, salse di frutta e verdura, biscotti e torte, essiccate le erbe aromatiche e le spezie. Sono coltivati anche prodotti bio e convenzionali e studiate ricette ed etichette.

ERBUCCCHIO

"la zolla sagace"

"Il nome Erbuccchio nasce dal soprannome di rugbysta della proprietaria, uno sport che ama, ma che ha dovuto poco alla volta abbandonare.

Non si può permettere nessun rischio di lussazioni, altrimenti l'azienda si ferma e ha fatto un investimento troppo grande per essa."

L'azienda è nata nel 2003 con l'idea di coltivare erbe officinali, ma il terreno di pianura non è il più adatto per quel tipo di produzione perché non conferisce alle erbe tutte le proprietà e qualità.

E' stato, quindi, deciso di trasformare a biologico tutto il terreno e le relative coltivazioni: farro, aglio, scalogno, le stesse erbe e gli ortaggi, ma in particolare la selezione di

varietà antiche di alberi da frutto. Il passo successivo è stata l'applicazione di una sana saggezza contadina che non vuole gettare via niente: così è avvenuta la scelta di trasformare i prodotti.

Da quel "non gettare via niente" sono nate le composte, le marmellate, le salse di pomodoro e le creme di ortaggi, i biscotti e le tisane. A volte la produzione è eccessiva, come in estate quando le piante di ramasein (termine dialettale di una varietà di susine), danno un raccolto eccezionale, quindi occorre diversificarne l'utilizzo. E' questa una delle parti belle del mestiere di agricoltore, l'esigenza di far funzionare cervello e fantasia.



PERCORSI TRA CULTURA E COLTURE

Il laboratorio di trasformazione

LA STANZA DELLE API

Adibita alla smielatura e conservazione del miele.



LA STANZA DELLA FAINA



Nella quale nascono le confetture e i prodotti da forno.

LA STANZA DELLE RONDINI

Utilizzata per il confezionamento ed etichettatura e per l'essiccazione delle erbe.



... alla Dante-Carducci

Viaggio infinito alla ricerca del sacro Graal IL CALICE DEI MISTERI

La coppa che raccolse il sangue di Gesù è soltanto un mito?

Dove si nasconde



Se si tratta di un oggetto e non di un simbolo, dove potrebbe essere il Graal?

Le ipotesi sono infinite, non da ultima quella che si trovi sul nostro Appennino. Eccone alcune:

Gisors (Francia). Una tradizione crociata vuole il Graal fra i tesori nascosti dai Templari in questo castello.

Castel del Monte. La setta dei Sufi, mistici dell'Islam, avrebbe affidato il calice a Federico II che, a sua volta, l'avrebbe nascosto in una stanza segreta del suo castello, vicino ad Andria.

Cappella di Rosslyn (Scozia). Il calice si troverebbe in uno scrigno di piombo fuso all'interno di una colonna della cappella. Negli anni Sessanta un ricercatore decise di sondare la colonna con un metal detector che, ad un certo punto, iniziò a segnalare qualcosa di metallico. Bisognava scavare all'interno delle pietre, ma il permesso non fu mai concesso.

Silenzio e mistero. Questa è l'atmosfera che regna nel Duomo di Bobbio, visitato da noi ragazzi di seconda, di fronte all'Ultima Cena, dove una figura femminile dorme a fianco di Gesù e dove fa sfoggio un calice che nessun pittore del tempo aveva osato raffigurare.

Il nostro interesse cresce nell'osservare con attenzione l'affresco anonimo che, secondo qualcuno, sarebbe mappa dei Templari lungo la via Francigena; il Graal sarebbe, così, sull'Appennino, come è stato ipotizzato dalla puntata di "Mistero", trasmissione di Italia 1.



Il sacro Graal

La parola Graal, ci è stato spiegato dalla nostra insegnante, deriverebbe dal latino "gradalis", cioè recipiente; secondo altri studiosi, invece, avrebbe origine da un antico verbo francese che significa "saziare spiritualmente".

Il Graal è il recipiente in cui la leggenda vuole che bevve Gesù nell'Ultima Cena e in cui più tardi Giuseppe d'Arimatea, suo discepolo, raccolse il Suo sangue sulla croce.

Egli custodisce nel sepolcro il corpo di Gesù, che più tardi gli appare in prigione, gli consegna il Graal e gli sussurra alcune parole misteriose, indicandogli a chi affidare reliquia e segreto: Bron, il cognato di Giuseppe, detto il "Re Pescatore", che con la sua comunità di eletti si era trasferito da Oriente in Inghilterra e poi il figlio di suo figlio, il gallese Parsifal. Giuseppe esegue alla lettera l'ordine ricevuto.

Il sacro calice, secondo una prima versione, sarebbe stato portato in Inghilterra intorno all'anno 410 e qui avrebbe alimentato il mito di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda.

Secondo un'altra versione, sarebbe invece giunto nelle mani dei Templari fin dalle origini di que-

st'ordine cavalleresco. Ma dopo qualche secolo nessuno sa dove si trovi il Re Pescatore e il Graal sembra perduto. Sulla Britannia si abbatte una maledizione, per annullare la quale, spiega Mago Merlino a re Artù, è necessario ritrovare il Graal, simbolo della purezza perduta. Solo un cavaliere

può riuscire nell'impresa: Parsifal che, dopo molte peripezie, trova il Graal nel castello di Corbenic. Egli, però non osa porre le domande magiche: "Che cos'è il Graal? Di chi esso è il servitore?" contravvenendo così al suggerimento evangelico "Bussate e vi sarà aperto".

In questo modo la reliquia scompare di nuovo. La ricerca riprende solo dopo che il Cavaliere ha trascorso alcuni anni in meditazione. Finalmente Parsifal, che ha dimostrato la sua

forza e il suo valore, si ripresenta al castello, pone le giuste domande e questa volta ottiene la risposta.

In quel momento il Re Pescatore guarisce dalla malattia che lo affligge. Il dolore e la confusione degli uomini svaniscono dalla terra perché quel calice, ponte tra l'umano e il divino, è simbolo della vita eterna.



Mito, leggenda o immaginazione?



stretti a cedere l'ultima roccaforte. E' l'inizio del tramonto. Il re di Francia Filippo il Bello li spoglia delle loro ricchezze e il papa Clemente VII scioglie l'ordine.

I Templari sono accusati di eresia e molte altre nefandezze. L'8 marzo del 1314, a

Parigi, sull'isola della Senna davanti ai Giardini reali, Jacques de Molay, l'ultimo gran maestro dei monaci guerrieri, viene bruciato sul rogo come eretico.

Finisce così una storia e comincia un'altra leggenda legata al Graal.

Siamo rimasti molto colpiti da questo "mistero", quindi abbiamo voluto, una volta tornati a scuola, approfondire l'argomento sui Templari e sulle loro gesta e che cosa avevano a che fare con il Sacro Graal.

Abbiamo scoperto che i primi a sguainare la spada per difendere il Santo Sepolcro, le pendici del Calvario, il giardino degli Ulivi e il resto di Gerusalemme, furono Ugo di Payns e Goffredo di Saint Omer, francese il primo, fiammingo il secondo.

Erano gli anni tra il 1118 e il 1119 ed insieme ad altri sette cavalieri si offrirono di vegliare sulla città e sui suoi pellegrini.

Nascevano, così i "Poveri Compagni d'armi di Cristo e del tempio di Salomone", meglio noti con il nome di Cavalieri Templari.

Pronunciano i tre voti (castità, povertà e obbedienza), ma restano monaci, non sacerdoti: non celebrano la messa e non amministrano i sacramenti.

In breve tempo sono migliaia e a loro è affidata la custodia del sacro Graal, che custodiscono gelosamente, difendendolo con la vita da predoni disposti a tutto per averlo, fino a farlo sparire nel nulla e, invano, ricercato nel corso dei millenni.

Dopo molte vittorie, nel 1187 subiscono la sconfitta che permette al Saladino di riconquistare Gerusalemme. Un secolo dopo sono co-

UGO E GOFFREDO, I DUE CAVALIERI



Ugo de Payns e il fedele amico Goffredo di Saint-Omer scrissero il regolamento dell'Ordine che prevede, tra l'altro, povertà, castità ed obbedienza.

Secondo la leggenda erano diventati così poveri che avevano un solo cavallo. Di qui l'origine della famosa immagine sul sigillo dei Templari: due uomini in groppa ad un cavallo.

Eroi senza macchia e senza paura

Eroi forti di spirito che abbandonarono gli agi e il lusso, pronti in ogni istante a ricevere la corona del martirio, cioè essere disposti a perdere la vita per la loro causa.

La preghiera e l'addestramento militare erano le loro attività principali,

quando non erano in battaglia. In guerra davano il meglio di sé. Alla loro vista i Turchi musulmani, che codardi non erano di certo, si guardavano bene dall'attaccare i pellegrini cristiani.

I monaci-cavalieri formavano il nocciolo duro dell'

esercito crociato in Palestina. Centomila soldati, agli ordini di un blocco di cavalieri addestrati a tutto, erano sempre pronti a intervenire con un coraggio da leoni. Il gran maestro comandava un impero militare ed economico senza confini, il cui quartiere

generale era a Parigi, ormai un vero e proprio Stato nello Stato.

Erano un vero e proprio comando con indosso un mantello bianco colore della purezza.





Quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Come sono avvenuti i fatti? E chi dobbiamo ringraziare?

Studiando storia abbiamo ripercorso il lungo cammino che ha portato alla nascita dell'Italia unita. Ci sembra doveroso ricordare alcune importanti date "storiche"

***1848** I guerra d'Indipendenza

***1859** II guerra d'Indipendenza

Le prime due cartine rappresentano l'evoluzione dei confini dei vari Stati italiani prima dell'unificazione: Regno di Sardegna, Regno delle Due Sicilie, Stato Pontificio, Regno del Lombardo-Veneto, Granducato di Toscana, Ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio.



***1860** Con la Spedizione dei Mille al Regno di Sardegna vengono annessi Umbria, Marche e Regno delle Due Sicilie.



***1861** Proclamazione del Regno d'Italia, capitale Torino. Mancano ancora il Lazio e il Veneto.

***1864** Firenze capitale d'Italia

***1866** Conquista del Veneto. III guerra d'Indipendenza

***1870** Conquista di Roma e del Lazio. Roma capitale

La situazione italiana prima dell'Unità

L'Italia era divisa in vari Stati sotto un'influenza diretta o indiretta degli austriaci, i quali imponevano le proprie leggi e le proprie idee alla popolazione, diffondendo un grande malcontento tra di essa. Il cittadino non poteva esprimere pubblicamente le proprie opinioni, se diverse da quelle austriache. Per questo si formarono alcune società segrete: la più importante fu la Carboneria. Questa organizzazione fu promotrice di moti rivoluzionari in tutta la penisola. Nessuno di questi ebbe un buon esito, ma contribuirono al diffondersi dell'ideale di Nazione in tutto il Paese.

I personaggi

Durante il Risorgimento, si affermarono vari personaggi, che hanno contribuito alla formazione del Regno d'Italia.

Carlo Cattaneo: patriota che voleva l'Italia come una repubblica federale simile agli Stati Uniti.

Vincenzo Gioberti: voleva l'Italia come una confederazione di Stati presieduta dal Papa, visto che lui era un sacerdote.

Giuseppe Mazzini: fondò la Giovine Italia, gruppo che voleva l'Italia: una, indipendente e repubblicana.

Camillo Benso conte di Cavour: primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, prima dell'unificazione si mosse abilmente nella politica europea per ottenere alleati per la realizzazione di essa. Organizzò con successo la II guerra d'Indipendenza.

denza. Era un liberale moderato, quindi voleva la monarchia costituzionale, che ottenne.

Giuseppe Garibaldi: uomo d'azione di idee mazziniane, con 1070 soldati conquistò il Regno delle Due Sicilie e lo consegnò al re Vittorio Emanuele II. Partecipò inoltre alla III guerra d'Indipendenza.

Vittorio Emanuele II: primo re d'Italia.

La Spedizione dei Mille

Per ottenere l'indipendenza dall'Austria non servivano soltanto intelligenti mosse politiche, ma serviva anche una spedizione militare. Agli inizi dell'Ottocento infatti la Carboneria era stata attiva in tutta Italia, senza ottenere risultati. Ci vollero ben due guerre d'Indipendenza per ottenere qualche risultato. Si puntarono quindi gli occhi sul Regno delle



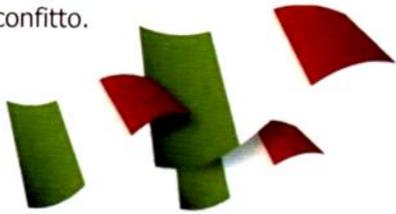
Due Sicilie. Nel 1859 un esperto militare chiamato Giuseppe Garibaldi, capo dei Cacciatori delle Alpi, ideò un piano per la conquista dei possedimenti borbonici.

Nel 1860 ben 1070 uomini partirono da Quarto, in provincia di Genova, e arrivarono in Sicilia.

Il 26 Ottobre 1860, a Teano, Giuseppe Garibaldi consegnò al re il Regno delle Due Sicilie, da lui conquistato.

Giuseppe Garibaldi: un uomo, un eroe

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza il 4 Luglio 1807. Nel 1834 fu costretto all'esilio per sfuggire alla pena di morte come disertore e traditore della patria, in seguito ad una tentata insurrezione ai danni dei Savoia, di cui fu ritenuto responsabile. Dopo aver combattuto in Sud America, tornò in Italia nel 1848. Nel 1859 fu nominato a capo dei Cacciatori delle Alpi. Nello stesso anno sconfisse gli austriaci a San Fermo e occupò Como. Contemporaneamente iniziò a preparare la spedizione per conquistare il Regno delle Due Sicilie. Quando consegnò il regno da lui conquistato al re Vittorio Emanuele II, non chiese favori per sé, ma volle che i suoi soldati fossero inseriti nel nuovo esercito italiano (solo in parte furono accettati). Con i soldi, avuti in eredità dal fratello, comprò l'isola di Caprera e ne fece la sua dimora. Da questa si allontanò per andare a combattere nel 1866 a Bezzecca, per la conquista del Veneto. Poi ritornò nella sua isola, dalla quale si allontanò per cercare di conquistare Roma, ma poi fu costretto a ritirarsi di nuovo a Caprera, stavolta da sconfitto.



1861 > 2011 > >

L'Italia è una

“Non vi sono cinque Italie, quattro Italie, tre Italie. Non vi è che una Italia.

I tiranni stranieri e domestici l'hanno tenuta e la tengono tuttora serva e smembrata, perché i tiranni non hanno patria; ma qualunque tra voi intendesse a smembrarla rendente, o accettasse, senza lotta di sangue, ch'altri la smembrasse, sarebbe reo di matricidio e non meriterebbe perdono in terra né in cielo.

Voi dovete vivere e morire per quella Unità, però che in essa stanno per voi la Forza e la Pace, il segreto della vostra missione e la potenza di adempirla.

Qualunque di voi sorge a libertà sappia ch'ei sorge per tutti. Fra l'Alpi e il mare non sono che fratelli.”

Giuseppe Mazzini, Ai giovani d'Italia

Curiosità su Garibaldi

- Garibaldi è stato il primo animalista. Nel 1871 creò la prima società per la protezione degli animali, antenata dell'Ente Nazionale. “La nostra società si occuperà di proteggere gli animali contro i maltrattamenti, come mezzo di educazione morale e di miti comuni” disse, lanciandosi in una delle sue tante battaglie in difesa dei deboli.

- I garibaldini indossarono le camicie rosse per caso. Nel 1845 a Montevideo, capitale dell'Uruguay, i volontari della Legione italiana vestivano una camicia scarlatta che non s'ispirava affatto alla Rivoluzione Francese. Infatti, una ditta di Montevideo che aveva in magazzino una partita di tuniche rosse per gli operai del mattatoio di Buenos Aires mai consegnata, le distribuì ai volontari italiani.

Dunque il rosso garibaldino non era un colore rivoluzionario bensì quello destinato a nascondere le macchie di sangue, inconveniente professionale dei macellai.



L'inno d'Italia

Il Canto degli Italiani, ossia Fratelli d'Italia o Inno di Mameli, è l'inno nazionale della Repubblica Italiana, adottato provvisoriamente dal 12 ottobre 1946 e definitivamente il 17 novembre 2005. Fu scritto nell'autunno del 1847 da Goffredo Mameli, che lo inviò al maestro Michele Novaro il quale compose la musica. Gli inni patriottici, come l'inno di Mameli, furono un importante strumento di propaganda degli ideali del Risorgimento e di incitamento all'insurrezione.

Riportiamo la strofa più nota con la sua spiegazione:

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

l'elmo di Scipio: L'Italia ha di nuovo sulla testa l'elmo di Scipio (Scipione l'Africano), il generale romano che nel 202 avanti Cristo sconfisse a Zama (attuale Algeria) il cartaginese Annibale. L'Italia è tornata a combattere.

Le porga la chioma: La Vittoria sarà di Roma, cioè dell'Italia. Nell'antica Roma alle schiave venivano tagliati i capelli. Così la Vittoria dovrà porgere la sua chioma perché sia tagliata, perché la Vittoria è schiava di Roma che sarà appunto vincitrice.

coorte: nell'esercito romano le legioni (cioè l'esercito), era diviso in molte coorti. Stringiamoci a coorte significa quindi restiamo uniti fra noi combattenti che siamo pronti a morire per il nostro ideale.

Purtroppo oggi il senso della Patria non è molto sentito dai giovani.

Se pensiamo però che la storia d'Italia, come tutte le storie, è fatta di guerre e di orrori e che tanti hanno sofferto per il nostro Paese, dovremmo sentirci un po' più coinvolti per riconoscere ai nostri predecessori le fatiche sostenute anche con il sacrificio della propria vita.

Ogni regione ha le proprie tradizioni, una propria cultura che è giusto conservare, non per dividerci, ma per favorire uno scambio di idee che può portare solo ricchezza. Nord e Sud sono due termini che dovrebbero essere usati solo con riferimenti geografici e non per indicare una spaccatura.

Questo anniversario dovrebbe essere l'occasione per farci riflettere, per migliorare i rapporti tra tutti gli italiani, per favorire ulteriormente l'integrazione degli immigrati, per suggerire alla classe dirigente che è indispensabile la volontà di collaborare per un unico fine: il bene del nostro Paese.



maggio 1848 Piacenza chiese l'annessione al Regno d'Italia che stava per nascere, allora ancora Regno di Sardegna. Su 37.585 votanti, ben 37.089 (98%) vollero seguire le sorti del Piemonte e dei Savoia. Così alla città venne concessa la medaglia d'oro. Il 14 maggio, una delegazione composta da illustri cittadini portava al re Carlo Alberto, accampato nei

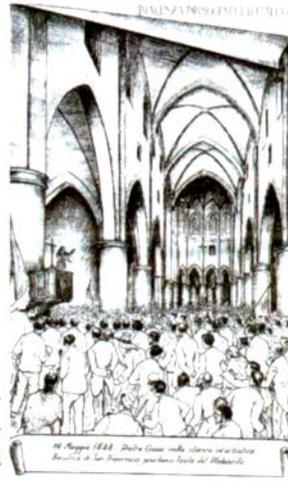
pressi di Verona, i risultati del plebiscito. Il monarca proclamava così Piacenza "Primogenita dell'Unità d'Italia", titolo di cui la città ancora si vanta. Molti piacentini si arruolarono fra le truppe volontarie guidate da Giuseppe Garibaldi, dimostrando quindi il loro impegno a favore dell'indipendenza. Il primo sindaco cittadino, una volta unificata l'Italia, fu **Faustino Perletti** (nato a Calendasco nel 1815 e morto a Firenze nel 1878).



Dopo aver allontanato le truppe austriache dalla città, le milizie croate appartenenti all'esercito austriaco, con un plebiscito del 10



Il 14 maggio 1848, i delegati del governo provvisorio piacentino, Pietro Gioia, Fabrizio Gavardi e Giovanni Rebasti, consegnano a re Carlo Alberto, presso il quartiere generale di Sommacampagna, i risultati del plebiscito che decretò l'unione di Piacenza al Piemonte.



Pietro Gioia, nella storica ed artistica Basilica di S. Francesco, proclama l'esito del Plebiscito. Dopo la cerimonia iniziarono i festeggiamenti in tutta la città. I poveri furono gratificati con seimila pani.

Luoghi, personaggi e monumenti del Risorgimento piacentino



La lapide sulla facciata della chiesa di S. Francesco ricorda come nel 1848 i cittadini, riuniti nella chiesa, proclamarono l'annessione al Regno di Sardegna. La piazzetta nel lato destro della chiesa porta il nome di **Piazza Plebiscito**.



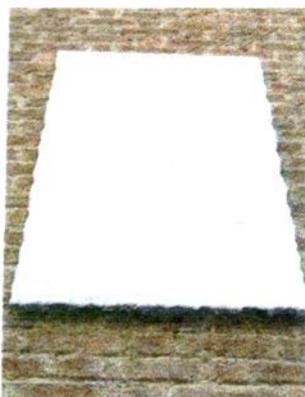
Sotto le volte del Gotico, troviamo questa iscrizione murata fatta nel 1910 in memoria dei piacentini **Pietro Secchioni, Gian Maria Damiani, Giovanni Campi e Carlo Baderna** che presero parte alla spedizione dei Mille. La lapide contiene anche una dedica ai piacentini morti nelle guerre del 1848, 1849, 1859 e 1860.

G.M. Damiani



Pietro Gioia Nipote di Melchiorre Gioia, avvocato, durante l'insurrezione del ducato di Parma e Piacenza nel 1848 fu membro della reggenza che sostituiva il fuggiasco Carlo II di Borbone. Fu Pietro Gioia a proclamare che nell'unione c'era "l'Indipendenza d'Italia". Al ritorno dei Borbone esulò a Torino, dove svolse attività politica e fu nominato senatore nel Parlamento Subalpino.





Nella casa di Giuseppe Manfredi in via Fodesta, ora **via X Giugno**, si riunivano i cospiratori della Società nazionale. **Giuseppe Manfredi**, nato a Cortemaggiore nel 1828 e morto a Roma nel 1918, fu tra i protagonisti dei moti del '48 che portarono alla liberazione di Piacenza e venne segnalato da Cavour nel '59 come uno dei migliori uomini della città. Questa lapide si trova al numero civico 3 di in via X Giugno, data in cui gli austriaci lasciarono definitivamente Piacenza.



In città sono presenti ancora alcune fortificazioni austriache. In questa parte del **Torrione Borghetto** è scolpita la data **MDCCLXI - 1851** - che veniva così interpretata dai patrioti: "Mio Dio castiga coloro che l'Italia invase-ro".



A **Garibaldi** è dedicato un monumento, realizzato alla fine dell'Ottocento da Pier Emilio Astorri. L'eroe, che si erge su un blocco di pietra artificiale, è rappresentato a braccia conserte, con lo sguardo volto verso la stazione. La figura armata ai piedi della roccia rappresenta probabilmente un garibaldino.



Anche nella nostra provincia vengono onorati i protagonisti del Risorgimento italiano.



A Cortemaggiore questa iscrizione è in memoria di **Pietro Bigati, Giovanni Galluzzi, Andrea Vaccari e Clemente Ricci**, morti per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Il busto dedicato a Garibaldi ricorda il passaggio dell'eroe in paese.



Sarmato ricorda **Edoardo Guglielmetti**, che diede asilo a profughi italiani, tra cui **Felice Orsini**.



Molte vie e piazze sono dedicate ai protagonisti del Risorgimento, a dimostrazione del fatto che tale periodo storico è stato molto sentito. Quando camminiamo per la nostra città e per i nostri paesi, riflettiamo su quello che vediamo. Ogni scritta o monumento racchiude un'importante pagina di storia che ci ha portato, sino ad oggi, attraverso il sacrificio di tanti, anche nostri concittadini.



Anche **Fiorenzuola** ricorda **Riccardo Botti, Alberto Bassi, e Giuseppe Donati**, caduti per la nostra indipendenza.

In questa casa di **Monticelli Vittorio Emanuele II** si incontrò con il generale **Enrico Cialdini**.



Mattia Fogliazza e Davide Ramelli
3^F - Dante

LA SITUAZIONE DEL CONGO: UNA QUESTIONE CHE CI DOVREBBE RIGUARDARE

COLTAN INSANGUINATO

La mostra come riflessione sulla grande sofferenza della popolazione del Congo

È proprio per riflettere sullo sfruttamento intensivo di risorse minerarie, presenti soprattutto in Africa, che l'associazione di volontariato "Solidarietà Muungano onlus", in collaborazione con la Provincia e la "Rete Pace per il Congo", ha organizzato la mostra fotografica "Coltan insanguinato", in esposizione nella nostra scuola: un percorso di 25 fotografie, approfondito e spiegato dalla nostra insegnante.

La situazione del Congo è sconosciuta alla maggior parte della gente, ma è una questione che, invece, ci dovrebbe riguardare.

Ecco perché è stato importante, per noi ragazzi, avere avuto l'opportunità di conoscere come stanno realmente le cose.

La mostra ci è servita, appunto, per farci riflettere sulla grande sofferenza che la popolazione del Congo vive da troppi anni.

Grazie alla mostra, ognuno di noi ha potuto capire cosa succede in quella terra, ha avuto la possibilità di riflettere con la propria testa e avere così la capacità di crearsi un proprio giudizio.

Attraverso la visione di questa mo-

stra, ci siamo resi conto di essere molto fortunati, perché abbiamo possibilità che oggi ai congolesi sono negate. Un giorno forse proprio noi, nel nostro piccolo, potremo influire perché

vogliamo è figlio della schiavitù. Ci è stato spiegato che il coltan congolese è estratto da una moltitudine di improvvisati minatori in miniere a cielo aperto, lungo i ruscelli e i fiumi, in

foresta o in luoghi rocciosi. Per eseguire il loro lavoro, i minatori dispongono unicamente della loro forza fisica e di alcuni attrezzi artigianali (pale, picconi, scalpelli, martelli, barre di ferro, secchi, setacci, ecc.).

L'estrazione è effettuata da piccole squadre composte normalmente da 6 minatori, che lavorano con "contratti" giornalieri o settimanali.

Una squadra raccoglierebbe in media 4 kg di coltan per settimana. Il coltan raccolto viene insaccato e trasportato dapprima verso il centro di raccolta del villaggio più vicino e venduto ad un piccolo commerciante dopo una prima valutazione approssimativa del tenore del

tantalio contenuto nel coltan.

Viene poi trasportato verso il centro minerario della zona, situato in prossimità di un grosso centro abitato, o di una strada o di una pista aerea e venduto al commerciante principale.

Una tragica storia

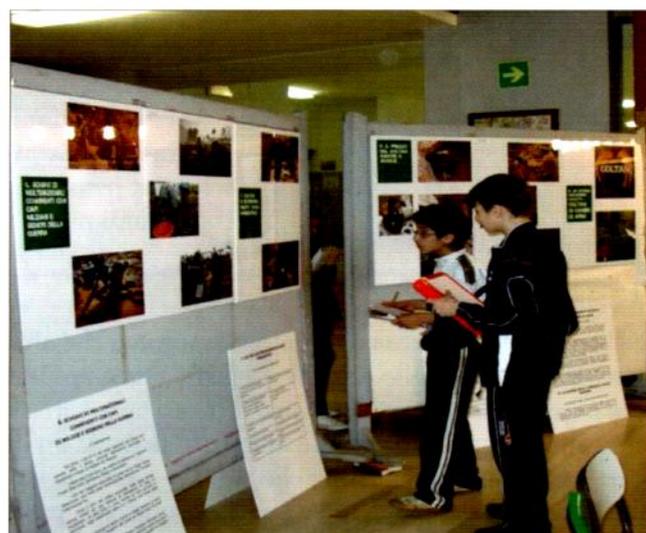
Si chiama Coltan ed è una specie di sabbia nera, leggermente radioattiva, una lega formata dai minerali di colombite e tantalite. Non una sabbia qualunque ma una risorsa molto preziosa, soprattutto per chi fabbrica apparecchiature tecnologiche.

Risorsa preziosa per alcuni, vera e propria disgrazia per altri: l'80% delle riserve mondiali di Coltan si trova soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, dove

il commercio illegale di questa ricchezza ha portato alla guerra che ha causato più di 5 milioni di morti e diversi milioni di sfollati negli ultimi tredici anni. Il Coltan è un materiale prezioso perché da questa sabbia viene estratto il Tantalio, un metallo molto duro e resistente alla corrosione, ottimo conduttore di calore e elettricità. Il 70% del Tantalio mondiale è usato per la fabbricazione dei condensatori elettrici di piccole dimensioni e serve a ottimizzare il consumo della corrente elettrica nei chip di nuovissima generazione: ad esempio nei telefonini o nei computer portatili, dove il problema più difficile da risolvere è quello della durata delle batterie. Inoltre, il Tantalio è usato nella produzione missilistica, nell'industria aerospaziale e nelle fibre ottiche.



PERCORSO DELLA MOSTRA



PALE, PICCONI, SCALPELLI, MARTELLI, BARRE DI FERRO E ... MOLTISSIME MANI

Dalla miniera al centro di esportazione

Il trasporto, effettuato sulle spalle o sulla testa, soprattutto dalle donne e dai giovani, risulta molto faticoso e pericoloso: 12 o 24 ore di cammino, 50-60 kg di carico, sentieri impervi e ripidi, con sole, pioggia, fango e, soprattutto, tante angherie da sopportare e molte tasse da pagare ai vari posti di blocco tenuti da militari e miliziani.

Per autorizzazioni, permessi e licenze: il caposquadra, il piccolo e il medio commerciante devono versare diverse tasse, "tangenti" e "pizzi" ad "enti pubblici" (ufficio delle miniere, pubblica amministrazione, fisco, ...), gestiti normalmente da autorità politiche e militari, conniventi con capi di milizie e "signori della guerra".

Il coltan viene, infine, imbarcato in piccoli aerei e trasportato ai centri di acquisto e di esportazione situati nelle grandi città: Bukavu per il Sud Kivu e Goma per il Nord.

SCHIAVI DI MULTINAZIONALI CONNIVENTI CON CAPI DI MILIZIE E SIGNORI DELLA GUERRA

L'esportazione

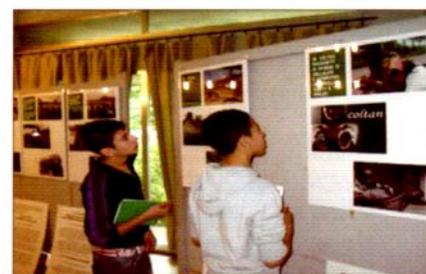
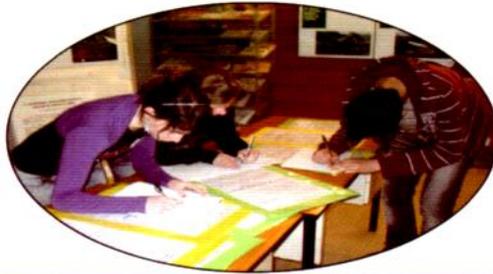
Nel 2000, il 60-70 % del coltan esportato dal Congo era estratto sotto il diretto controllo dell'esercito rwandese e trasportato a Kigali, la capitale del Rwanda.

I destinatari finali sono, per ordine di importanza, i seguenti Paesi: Stati Uniti, Germania, Belgio e Kazakistan. Circa il 25% del coltan acquistato dalla Eagle Wings veniva inviato ad una fabbrica di raffinazione di Ulba, in Kazakistan, un altro 25% in Cina, mentre un 15% arrivava in Germania, negli stabilimenti della H.C. Starck, una filiale della Bayer.

Negli ultimi quindici anni, Nokia, Ericsson, Siemens, Sony, Bayer, Intel, Hitachi, IBM e molte altre industrie hanno ricevuto il coltan necessario alla loro attività, attraverso società (la maggior parte fantasma) associate a gruppi militari ribelli.

UN VERO DRAMMA UMANITARIO

Un vero dramma umanitario, che appare sempre più come un genocidio silenzioso e strisciante, si sta attuando nell'est della RDCongo, lontano dalle telecamere, nella indifferenza e passività della Comunità Internazionale. Le risorse naturali della RDCongo sono, paradossalmente, la causa della sua disgrazia e della violenza imposta alla popolazione. Tutti i combattimenti, infatti, si stanno svolgendo in zone economicamente importanti e, soprattutto, nei pressi dei siti minerari. Condanniamo con forza questo modo ignobile di considerare la guerra come mezzo per impossessarsi delle risorse naturali del Paese e per accedere al potere.





Perchè si dice ..

Spesso sentiamo e usiamo modi di dire, frasi fatte, citazioni latine, aforismi che rendono il linguaggio più vivace. Abbiamo allora pensato di scoprirne il significato e l'origine, che ora vi proponiamo.

Acqua in bocca

È l'invito a mantenere un segreto. Si racconta che all'origine di questo detto ci sia una geniale trovata di un confessore. Una donna molto devota, ma afflitta da un ostinato vizio di maldicenza, gli si rivolse chiedendo un aiuto drastico. Le preghiere non servivano, i buoni propositi al momento sfumavano, così il fantasioso guaritore d'anime offrì alla donna il suo rimedio empirico: le diede infatti una boccetta d'acqua di pozzo e le suggerì di metterne due gocce sulla lingua ogni volta che si fosse sentita la voglia di dir peste di qualcuno e poi tenere la bocca ben chiusa, finché la tentazione non fosse passata. Funzionò, probabilmente.



Fare le cose alla carlona

Significa fare le cose senza molta cura, fare le cose alla buona; ("hai sistemato la tua stanza alla carlona!!!"). Il modo di dire "alla carlona", che è proprio soprattutto dell'area lombarda e significa "alla buona", deriva dal Re "Carlone" dei poemi cavallereschi, cioè Carlo Magno, che è spesso rappresentato come personaggio buono ma con abitudini e modi un po' grossolani.



Gettare la spugna

Vuol dire ritirarsi da un'impresa riconoscendosi vinto. Nel pugilato, per evitare a un campione l'umiliazione di una brutta sconfitta il suo secondo può gettare sul ring l'asciugamano (una volta una spugna), dichiarando così il ritiro del pugile dal combattimento.



Lavarsene le mani

Disinteressarsi di qualcosa lasciando che la stessa segua il suo corso, declinando ogni responsabilità. Allusione al gesto di Pilato che, lavandosi le mani davanti al popolo, dichiarò di non essere responsabile della morte di Cristo.

Gettare il guanto

Vuol dire provocare, lanciare un atto di sfida. Raccogliere il guanto: accettare la sfida. Secondo l'uso germanico, gli antichi cavalieri gettavano un guanto per sfidare a duello chi, raccogliendolo, accettava la sfida.



Can che abbaia non morde

Il comportamento di chi ha l'abitudine di brontolare molto e sembra cattivo, mentre in realtà non lo è. Molte persone sembrano cattive, ma in verità non le sono. Per questo esiste anche il detto "l'apparenza inganna".

Dare corda

Dare maggiore libertà, assecondare chi parla perché dica ciò che interessa all'interlocutore. Dall'uso di legare gli animali con una corda, affinché non si allontanino troppo da un determinato luogo.

Cadere dalla padella alla brace

Cambiare una situazione in peggio. Si narra di una tinca che, cadendo in padella, cercò di buttarsi nel fuoco sperando nel meglio.



Pagare alla romana

Il modo di dire deriverebbe dall'antica usanza delle trattorie romane che, per praticità e rapidità, facevano pagare il conto ai pellegrini dividendo il costo delle pietanze portate all'intera tavolata. Una spesa viene quindi divisa in parti uguali fra tutti i partecipanti, senza tener conto dell'effettiva fruizione di ciascuno di loro. Ad esempio, in una cena al ristorante di un gruppo di persone si paga alla romana dividendo il conto in parti uguali tra i commensali, senza considerare il fatto che qualcuno abbia consumato di più e qualcuno meno. In questo modo ognuno sa velocemente quanto deve pagare.



L'uovo di Colombo

Si dice di una cosa facile, alla quale però nessuno pensa. Cristoforo Colombo, trovandosi un giorno a pranzo con alcuni gentiluomini spagnoli, si sentì dire che, dopotutto, la scoperta di nuove terre al di là dell'Atlantico non era una grande impresa. Colombo allora prese un uovo e invitò i commensali a farlo star ritto sulla punta. Nessuno ci riuscì, dicendo che era assolutamente impossibile. Ma il navigatore aveva un trucco: schiacciava un po' la punta dell'uovo tenendolo ritto in piedi.

A caval donato non si guarda in bocca

Significa che dei regali dobbiamo sempre essere grati, anche se di scarso valore. Si dice così perché l'età di un cavallo si giudica guardando lo stato della sua dentatura e non il numero dei denti. Non lo sapeva quel ragazzino di campagna che andò al mercato ad acquistare un cavallo, e poiché il padre gli aveva raccomandato di osservare bene i denti dell'animale, si indignò nei confronti del mercante dicendogli: "Mi volete imbrogliare! Vendermi un cavallo di quarant'anni!". Tanti infatti sono i denti del cavallo adulto... e il ragazzino li aveva contati...



Do ut des

Dò perchè tu dia.

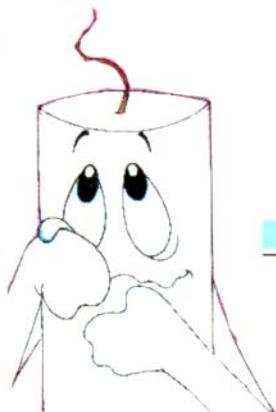
Si usa per indicare accordi in cui i reciproci vantaggi

più o meno si equivalgono. O come per enunciare la legge che, ogni volta che si dà qualcosa, si pretende un compenso. In tempi antichissimi, quando non esisteva ancora la moneta, tutto il commercio si svolgeva secondo queste quattro formule: "do ut des" (ti dò la mercanzia, perchè tu me ne dia un'altra di genere diverso); "do ut facias" (ti dò mercanzia, perchè tu lavori per me); "facio ut facias" (lavoro per te, perchè tu lavori per me); "facio ut des" (lavoro, perchè tu mi dia mercanzia).



Il gioco non vale la candela

C'era l'uso, un tempo, che i giocatori lasciassero una piccola parte del loro guadagno al padrone di casa per la spesa della candela. Così, con questo modo di dire, s'intende che non vale la pena andare incontro a un sacrificio, se non farà ottenere un utile proporzionato. Si dice anche: "E' più la spesa che l'impresa" per indicare un affare che promette più spesa, o fatica, che profitto.



Levare le castagne dal fuoco

Far correre ad altri i rischi e i pericoli di un'impresa, per poi godersele i frutti. La frase deriva da una favola di La Fontaine, "La scimmia e il gatto". I due animali si trovavano accanto a un fuoco in cui stavano abbrustolendo delle castagne. A un certo punto la scimmia si mise a lodare le qualità del felino, solleticandone la vanità e inducendolo così a tirar fuori le castagne dal fuoco, bruciandosi le zampe. Su scritti di altri autori, la scimmia si serve direttamente della zampa del gatto per togliere le castagne dal fuoco.

Rimandare alle calende greche

Rimandare qualcosa a un tempo che non verrà mai, perchè nel calendario greco non c'erano calende. Per i latini le calende erano il primo giorno del mese, e calendario il libro su cui si registravano gli interessi che maturavano al primo di ogni mese, quando i creditori chiedevano la restituzione del denaro dato in prestito.

DALLE PAGINE DI UN LIBRO AL CINEMA E AI VIDEOGAMES

Miti per sempre



Robin Hood, Alice, Il piccolo principe, Sherlock Holmes: personaggi che seducono ancora

Miracolo della letteratura: da Pinocchio ad Alice, da Robin Hood a Guglielmo Tell, da Achille a Dracula, da Sherlock Holmes a Superman: i grandi personaggi scaturiti dalla fantasia non muoiono mai.

A volte cambiano, si adeguano ai tempi per continuare a sedurre noi, le nuove generazioni. Passano dalle pagine di un libro al teatro e ai film, si rinnovano in tv, diventano giochi elettronici, ma ritornano sempre.

Io mi sono domandato spesso perché sopravvivono persino alla fama di chi li ha inventati.

La risposta è dentro ognuno di noi, indifesi di fronte al loro fascino. Penso che gli eroi resistano al tempo perché rappresentano i nostri sentimenti profondi e ci seducono con l'illusione di volare oltre i confini.

Ognuno di questi immortali risponde a una umana necessità: Robin Hood a quella di uguaglianza sociale e Superman a quella di superare le frontiere fisiche. Così ognuno, a seconda delle proprie aspirazioni e dei propri sogni, decide qual è il suo eroe pre-

ferito.

Don Chisciotte, ad esempio, non è solo un esaltato che confonde la vita con la letteratura, ma è anche un idealista, un sognatore come spesso siamo noi ragazzi. Per questo piace ogni volta che compare.

Ritorna spesso anche Achille, magari non biondo come Brad Pitt, ma invulnerabile grazie all'immersione nel fiume Stige, con l'eccezione del tallone per il quale la madre lo aveva tenuto nell'acqua magica. "Tallone d'Achille" equivale a punto debole. E chi di noi non ne ha uno? Per diventare un mito, l'eroe deve avere poteri soprannaturali, ma anche una buona dose di umanità. Ecco perché continua a trionfare Achille, persino nella versione virtuale del videogame "Gates of Troy".

Per lo stesso motivo proseguono le peregrinazioni di Ulisse, il re di Itaca, astuto e saggio che rappresenta la voglia di avventura, la curiosità, il bisogno di sapere che c'è in ognuno di noi. Sentimenti comuni che Dante Alighieri ha riassunto nei celebri versi: "Fatti non foste a vivere come brutti, ma per seguir virtute e conoscenza".

Eroi intramontabili

Li abbiamo anche in casa, i miti!

Pinocchio, per esempio. Le avventure del burattino, inventate da Carlo Lorenzini, in arte Collodi, comparvero a puntate nel 1881 su un giornale per bambini. Vi si racconta la Toscana rurale dell'età umbertina, con l'etica del sacrificio come strumento di riscatto sociale e il richiamo alla virtù operosa e trasformatrice del lavoro. Valori forse un po' appannati, ma certo non scomparsi se Pinocchio è uno dei libri più tradotti all'estero e continua ad ispirare illustratori e registi.

Lo stesso accade quando compaiono Peter Pan, Batman, Alice, personaggi



che fanno sognare perché infrangono i limiti del tempo e dello spazio. E' sempre il

medesimo meccanismo a catturarci: la possibilità di andare oltre i nostri confini. Persino la saga dei vampiri, da Dracula alle sue innumerevoli imitazioni, hanno chiarito che la creatura dell'ombra non affascina perché si aggira mordendo sul collo le sue vittime, ma perché resta immutabile nel tempo. Con Frankenstein poi, si valica il limite estremo della natura umana.

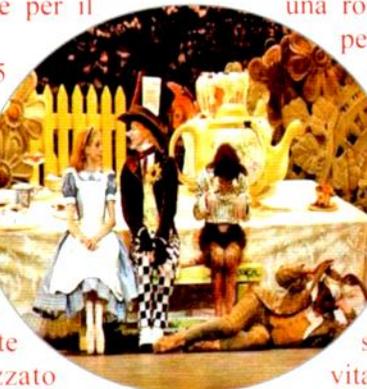
Il romanzo di Sheller è noto: uno scienziato tedesco crea un mostro dotato di forza sovranaturale, utilizzando membra prese da cadaveri. Una vicenda truce adatta più volte per il cinema.

Nel 1975 Mel Brooks ne realizzò una versione comica, incentrata su un nipote americanizzato dello scienziato, Frankenstein Junior. Ecco, l'unico rischio che corrono i

miti è proprio questo: a forza di esistere incappano prima o poi in una parodia.

Altro mito è il Piccolo Principe, con 200 mila copie vendute ogni anno; un libro tradotto in 180 lingue che non esce mai dalle classifiche ed ha raggiunto i cento milioni di copie. Il Piccolo Principe resta sempre uguale a se stesso, amato in tutto il mondo anche se di lui non si dice mai l'età, né che sia davvero un bambino.

A dispetto della sua sciarpa sventolante e i capelli dorati, è una creatura seria e concentrata. Ama, soffre e combatte come un adulto, solo che l'oggetto del suo amore è una rosa, soffre al pensiero di una pecora e combatte contro le radici di un baobab. Una parabola sul senso della vita, un classico per noi adolescenti.



Personaggi senza tempo

Pinocchio



Nel 1883 viene pubblicata la prima edizione del romanzo *Le avventure di Pinocchio* di Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini. Walt Disney sceglie il burattino come eroe del suo secondo lungometraggio nel 1940. Luigi Comencini adatta la fiaba

per la TV nel 1972: record di repliche. Roberto Benigni riporta il paese dei balocchi al cinema nel 2002. Nel 2009 altra versione televisiva ed ennesimo successo.

Alice

La prima edizione del romanzo di Lewis Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*, risale al 1865.

Racconta le fantastiche avventure di un'adolescente, ma anche il difficile passaggio nel mondo degli adulti. Walt Disney trasforma la ragazza in eroina nel cartoon del 1951. Da allora molte versioni cinematografiche, l'ultima delle quali per la regia di Tim Burton.



Robin Hood

Figura leggendaria di fuorilegge, protagonista a partire dal secolo XV di numerose ballate popolari inglesi, che lo presentano come arciere infallibile e strenuo difensore dei poveri contro i soprusi dei potenti, in particolare degli invasori normanni. E' comparso in molti romanzi (il più famoso *Ivanhoe* di Walter Scott) e film. Gli hanno prestato il volto celebri attori, da Douglas Fairbanks a Richard Todd, da Errol Flynn (1938) a Kevin Costner, fino a Russel Crowe.



Tutti abbiamo uguali diritti

indipendentemente:

dal lavoro svolto

dalla religione

dalla lingua

dalla provenienza

dal colore
della pelle

dal sesso

dall'età



La Redazione del Ficcanaso

